



Borgo Fratta

Lazzaretto

GORIZIA

148
Castel

Ospizio
dei poveri

Via del Collet

Ospedale 82

Comun. femm.
B.º Vienna

Via Dreossa

Collegio
maschile

Borgo S. Rocco

82

Via Parcar

S. Rocco

Via larga

1
Caserma

2
Scuola
d'Agricoltura

Via di S. Pietro

Manicomio
Provinciale

Via Consortizia

Via Falasco

Via Vert

3

Inst

Liubina Debeni Soravito Un lavatoio pubblico a San Rocco

Risale al 1913 il primo progetto che non vide mai realizzazione e che oggi risulta introvabile

La moderna tecnologia, applicata in ambito domestico, professionale, hobbistico, ci ha fatto dimenticare quanto diversa e spesso più faticosa fosse stata la vita quotidiana di cent'anni fa. Allora solo la mansione di lavare il bucato comportava l'uscita di casa per recarsi ad un corso d'acqua vicino o ad un lavatoio pubblico, compito questo che spettava alla donna di casa o alle lavandaie di professione^[1].

Di lavatoi pubblici e della loro necessità si sentì parlare già nella seconda metà dell'Ottocento a Gorizia nel rione di Strazzig ma non se ne fece nulla. È invece dell'inizio del Novecento il progetto di una tale realizzazione nel rione di San Rocco. Nel 1906 si focalizzò l'attenzione da parte del Ufficio Tecnico del Comune su nuovi progetti ed ubicazioni di lavatoi pubblici da realizzare in città.

Il primo progetto di un lavatoio con annesso asciugatoio da erigersi a San Rocco risale al giugno 1913 ed è firmato dall'ingegner Aldo Suppany^[2], insieme al capo ingegnere comunale Paolo Reinholds che estesero una

relazione tecnica ed un preventivo spese. Presentarono anche il piano di situazione, la pianta del lavatoio, la pianta delle fondazioni e della canalizzazione, la sezione trasversale, la pianta e la sezione delle vasche, le facciate^[3]. Il lavatoio avrebbe dovuto sorgere tra le vie P. Blaserna e Toscolano su un fondo^[4] di proprietà dell'Associazione Cooperativa di Credito in Gorizia che lo avrebbe affittato riservandosi il diritto, nel caso di vendita del fondo, di sciogliere l'affittanza. L'estensione complessiva del fondo era di klafteri 1673,50 di cui solamente 1105,0 sarebbero stati occupati dal lavatoio ed asciugatoio. La spesa massima prevista per la sua costruzione era stata fissata a 40.000 corone. Ben presto il progetto dovette essere ridimensionato, causa la forzata riduzione della spesa che venne portata ad un massimo di 25.000 corone, ed il progetto fu variato. Così, nel febbraio 1914, dalla relazione tecnica dell'Ufficio Edile del Comune si evince che per sostenere la copertura dell'edificio sarebbero state impiegate le colonne in ghisa dell'ex merca-

[1] Per notizie inerenti alle lavandaie di San Rocco vedere: O.AVERSO PELLIS, *Mestieri di donna in Borc San Roc*, n. 2, nov. 1990, Gorizia, pp. 25-53.

[2] Il triestino Aldo Suppani (1888-1984) si laureò in Ingegneria a Vienna nel 1910. Il progetto del lavatoio pubblico per San Rocco fu probabilmente un suo occasionale lavoro per il Comune di Gorizia. Risulta infatti che già nel 1915 egli lavorasse quale ingegnere aggiunto presso i Magazzini Generali di Trieste dei quali divenne in seguito direttore generale. Nel 1940 il cavaliere ingegnere Aldo Suppani si trasferì a Venezia con l'incarico di direttore generale del provveditorato del Porto di Venezia. Nel 1945 fece ritorno a Trieste dove svolse la sua attività quale segretario dell'Associazione Spedizionieri del porto di Trieste. Dopo quasi sessant'anni di lavoro decise di dimettersi da ogni incarico. Le sue pubblicazioni, inerenti il suo lavoro e pubblicate negli anni Venti, erano firmate Suppan, mentre quelle degli anni Quaranta Suppani. Giornalista pubblicista, l'ingegnere Suppani fu per molti anni collaboratore de "Il Piccolo".

RICERCHE STORICHE

**Liubina Debeni Soravito
Un lavatoio pubblico a San Rocco**

to coperto, mentre all'esterno si sarebbe rinunciato ad ogni parte decorativa. Una semplice recinzione con maglia di filo di ferro zincato, tesa fra tubi di ferro fissati in un zoccolo di cemento avrebbero racchiuso l'area. Nella parte anteriore ci sarebbe stato il lavatoio con 12 vaschette di pietra artificiale levigata con due conche, l'una per il lavaggio a piano inclinato e l'altra profonda per il risciacquo della biancheria. Nel piazz-

acque nel canale stradale che corre lungo la via Toscolano sino al torrente Vertoibizza, sarebbe stato aperto da tutti i lati pur avendo uno zoccolo alto metri 1,30. Due gradinate avrebbero condotto alle porte d'ingresso. L'acqua erogata sarebbe prima passata nella vasca del risciacquo e poi in quella del lavaggio (attenzione, questa, per il non spreco). Riguardo le acque "lorde" il Comitato di Sanità si era espresso, nel luglio



La prima ubicazione prevista dal progetto (foto Debeni, 2006)

[3] Arch. St. Go., Arch. Stor. Com. Go. Il versamento: b.141, filza 413, fasc.272, cat.10, cl.5, fasc. 1, anno 1930. Mentre la relazione tecnica è stata ritrovata tra i documenti relativi a tale pratica, il progetto e relative spese è mancante.

[4] Uff. Tav. di Gorizia, P.T. 587 di Gorizia e P.T. 1939 di Gorizia. Parte del terreno, p.c.555/3, verrà venduto dalla Associazione Cooperativa di Credito in Gorizia alla signora Teresa Borsnig nata Francovich nel 1920.

zale interno sarebbe sorto l'asciugatoio con altrettante divisioni. Ogni divisione avrebbe avuto 100 metri di filo di ferro zincato teso fra pali di cemento per permettere l'asciugatura del bucato. L'edificio, sopraelevato di 60 centimetri per agevolare lo scolo delle

1914, sulla necessità di installare una vasca per la depurazione e decantazione delle stesse, anche se nel novembre dello stesso anno venne informato che il progetto prevedeva già una vasca di decantazione al di sotto delle vaschette di lavaggio.

Intanto tra variazioni di progetti, richieste, verifiche, passaggi da un ufficio all'altro, i tempi si erano allungati e con lo scoppio della Prima guerra mondiale ed i gravi problemi da risolvere nel dopo guerra per un po' non si sentì parlare di un lavatoio pubblico di San Rocco anche se di esso non ci si dimenticò.

In un appunto del febbraio 1922 l'ingegnere comunale Giacomo Sanmartin scrisse

San Rocco, già progettato un decennio prima. Riprese l'argomento il podestà Giorgio Bombig nella seduta Consigliare del 28 settembre 1927, facendo notare la necessità di avere un lavatoio pubblico in città e spingendo per l'approvazione del progetto. Era ritenuto necessario per la sanità pubblica in quanto le lavandaie continuando a risciacquare sulle rive dell'Isonzo, del Corno e della Vertoibizza inquinavano il rifornimen-



Vista dall'alto dell'area.

come promemoria: "Costruzione del lavatoio pubblico a S. Rocco (prelevare il progetto dell'anteguerra)"^[5]. In una minuta dell'Ufficio Tecnico del giugno 1926, indirizzata alla Segreteria Generale, tra le "opere nuove" era riapparso il lavatoio pubblico di

to idrico della città che avveniva anche tramite pozzi scavati sulla riva sinistra dell'Isonzo. Il progetto con la stima dei lavori, l'elenco e l'analisi dei prezzi era stato ultimato dall'Ufficio Tecnico Comunale in data 24 settembre e firmato dall'ingegner Delne-

[5] Arch. St. Go., Arch. Stor. Com. Go., b.1610, filza 3340/4, anni 1921-26, Atti e progetti dell'Ufficio tecnico.

RICERCHE STORICHE

Liubina Debeni Soravito
Un lavatoio pubblico a San Rocco

Veduta dell'area: sullo sfondo l'edificio del Seminario Minore

ri. Ma già nel 1926 l'ufficio Tecnico Municipale si era attivato per progettare il lavatoio, aggiornando probabilmente il primitivo progetto dell'anteguerra. Anzi, nel giugno 1926, l'Ufficio Tecnico si era rivolto a tre diverse imprese di costruzioni goriziane (architetti Gerolamo Luzatto, Costantino Costantini, Massimo Sbrizzai) per conoscere i costi per l'esecuzione dei lavori. La spesa massima preventivata dal Comune sarebbe stata di lire 100.000 ed inoltre sarebbe stato richiesto al Ministero degli Interni, Direzione Generale di Sanità, un contributo per l'opera in base al Decreto Ministeriale del 30 giugno 1925. L'opera avrebbe occupato un'area di mq. 3.200 in via Tosco-

lano, su un fondo dell'Amministrazione provinciale, proprietaria dei terreni ubicati sul lato destro della via, dove in seguito invece sorgeranno i vari complessi ospedalieri. Quindi, era prevista una localizzazione diversa per il lavatoio. Intanto, nell'aprile del 1928, l'incartamento venne inviato per l'approvazione alla Prefettura di Gorizia, al Genio civile, al Consiglio Provinciale della Sanità che dettero una loro risposta nel settembre 1929. Pur essendo favorevoli alla sua realizzazione fecero notare che il luogo prescelto non era più disponibile in quanto l'Amministrazione provinciale aveva deciso di usufruire di quel fondo per l'erezione di opere assistenziali infantili. Si pensò così di



Scorcio dell'attuale area verde nella quale scorreva la Vertoibizza.

comprare un fondo di proprietà del signor Giovanni Culot fu Antonio, di mq. 5700, ubicato sulla sponda sinistra del torrente Vertoibizza: la terza localizzazione. La vicinanza al torrente avrebbe anche fatto risparmiare sulla spesa per la costruzione della canalizzazione delle acque di scarico del lavatoio^[6]. Furono presi degli accordi preliminari nel novembre 1929, ma la trattativa non ebbe seguito^[7]. Ancora nel gennaio 1930 la Prefettura di Gorizia, restituendo al Comune la copia del progetto e la nuova planimetria esprimeva dubbi su come si intendesse sostenere la spesa per la sua costruzione in quanto tale voce non figurava nei bilanci 1929 e 1930 e nessuno

stanziamento era previsto.

Negli anni successivi non venne più presa in considerazione la costruzione di questo lavatoio. Le lavandaie continuarono a lavare in casa e risciacquare in riva dei corsi d'acqua sino a dopo la Seconda guerra mondiale, quando l'acqua finalmente entrò in tutte le case e l'operazione del lavaggio venne agevolata dalle lavatrici automatiche.

Ringraziamenti

A Liliana Mlakar per avermi segnalato la possibilità di fare questa ricerca.

[6] Il luogo prescelto si trovava in fondo alla via Toscolano verso sinistra dove ora si erge una collinetta creata con materiale di riporto, formata negli anni '80, quando furono costruiti altri padiglioni dell'Ospedale civile. Il torrente Vertoibizza non è più visibile in quel luogo in quanto il suo percorso venne deviato negli anni '70.

[7] Uff. Tav. di Gorizia, P.T. 52 di San Pietro, p.c. 524/1 e 524/2. Il terreno rimasto di proprietà della famiglia Culot verrà venduto, nel 1970, alla Direzione dell'Ospedale Civile "Vittorio Emanuele III", che lo aveva destinato a fabbricati per servizi amministrativi, farmacia, centri sociali.